Gli Stati Uniti vanno alla guerra della contraccezione e i repubblicani si dividono

Non solo aborto. Profilattici, educazione all'astinenza e obiezione di coscienza sulla Ru486. I molti versanti di uno scontro sul controllo delle nascite

Roma. Negli ultimi trentatrè anni, ovvero il giorno dopo la sentenza Roe vs Wade del 1973, i conservatori americani hanno fatto dell'aborto l'epicentro degli sforzi per cambiare lo status quo della cultura civile americana. Ora, scrive il New York Times Magazine, che al tema dedica la copertina e una lunga inchiesta, la contraccezione è diventata il nuovo fronte della guerra culturale dalla destra americana. "Vediamo un collegamento diretto fra la contraccezione e l'aborto", dice Judie Brown, presidente dell'American Life League. "E' una mentalità antinatalista". Fin qui nessuna novità, visto che questa è la più antica associazione cattolica pro-life d'America. E che i cattolici americani, a partire dall'enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI, si sono sempre impegnati su tutti i versanti delle battaglie sulla vita. La novità, segnalata dal magazine newyorchese, è che ora si sono schierate contro la contraccezione, giuridicamente garantita dalla sentenza Griswold del 1965 della Corte suprema, anche grandi congregazioni protestanti, come gli evangelici e i battisti, nonché associazioni come la Christian Coalition, Concerned Women for America e Focus on the Family, che sul tema devono mediare sul liberalismo teologico dei fedeli. "Un numero crescente di evangelici sta riconsiderando la questione del controllo delle nascite", dice Albert Mohler, presidente del Southern Baptist Theological Seminary. E' una battaglia che passa soprattutto attraverso la legalizzazione della Ru486 e la lotta all'Aids, contro la quale gli evangelici al condom antepongono da anni l'educazione all'astinenza (da 81 a 204 i milioni di dollari stanziati da Bush fra il 2001 e il 2005 ai programmi per l'astinenza). "Dieci anni fa la guerra era tutta sull'aborto", dicono dal filoabortista Guttmacher Institute. "Quando uscì la pillola, gli evangelici erano nel mainstream americano, come gli altri vedevano la tecnologia come un dono – continua Mohler – C'era stato il vaccino contro la polio. Perso che gli evangelici dicessero: 'I cattolici non possono usarla, ma noi sì. Non siamo fortunati?'".

Contemporaneamente alle nuove frontiere legate alla fertilizzazione artificiale e alla clonazione umana, gli evangelici hanno cambiato posizione: "Non possono immaginare nessun altro sviluppo nella storia umana, dopo la Caduta, che abbia avuto un impatto più grande sugli esseri umani della pillola", conclude Mohler. Tra i Repubblicani però non c'è una politica omogenea in materia. Nell'ottobre scorso il governatore del Massachusetts, il repubblicano Mitt Romney, ha varato un vasto finanziamento alla pianificazione familiare. Se invece nel Colorado il repubblicano Kevin Lundberg sta portando avanti un emendamento in cui si chiede il riconoscimento dell'inizio della vita al momento del concepimento, in Pennsylvania il senatore Rick Santorum afferma che il controllo delle nascite è una cosa "insana" per l'America. Nel 1988 solo cinquanta scuole in America avevano adottato la linea "solo l'astinenza". Dieci anni dopo, eravamo già a un quarto di tutte le scuole del paese. Negli ultimi anni sono aumentati gli stati (quattro solo nel 2005) che hanno approvato la clausola a tutela dell'obiezione di coscienza per quei farmacisti che si rifiutano di vendere la Ru486. Gli operatori cattolici ed evangelici sostengono che il Primo emendamento va a tutela del loro rifiuto per motivi morali, i gruppi abortisti replicano che il diritto alla privacy sancito nel 1965 li obbliga ad adempiere alla richiesta delle donne. Infine, c'è il capitolo della copertura federale per le spese legate alla pianificazione familiare, che Bush ha radicalmente ridotto. Resta però un fronte che non sarà ami facile sgombrare dall'imbarazzo.

Nel maggio del 2005 il giornalista Les Kinsolving chiese all'allora portavoce di Bush, Scott McClellan, se il presidente era o meno a favore della contraccezione di massa: "Le visioni del presidente sono molto chiare sulla costruzione di una cultura della vita", rispose McClellan. "Se erano chiare non lo avrei chiesto", replicò Kinsolving. McClellan se ne andò stizzito e per giorni non si parlò di altro. Poi ci fu la bufera intorno alla nomina da parte dell'amministrazione repubblicana di David Hager, un ginecologo cristiano "rinato alla fede", a capo della Food and Drug Administration's Reproductive Health Drugs Advisory. Hager aveva affermato che la Ru486 avrebbe aumentato la promiscuità sessuale fra gli adolescenti. Poi la decisione, da confermare, di fare come con i pacchetti di sigarette: sulle scatole di preservativi ci potrebbe essere un avvertimento analogo, per spiegare che i profilattici non proteggono da tutte le malattie sessualmente trasmissibili. A marzo è passato inosservato l'annuncio di Wal-Mart, colosso mondiale della grande distribuzione, che avrebbe distribuito la cosiddetta "pillola del giorno dopo".

Molti alzano la bandiera del preservativo, pochi lo usano/1

In Italia se ne parla poco, nelle canzoni neppure un accenno e nei film, come nell'ultimo Basic Instinct, è completamente assente dalle scene di sesso. Eppure il preservativo nella vita reale c'è, nonostante i costi. Il Foglio ha interpellato sessuologi, deejay e artisti dal target "giovane" per avere una panoramica generale. Ha dato voce ai protagonisti tra i 16 e i 26 anni che dal loro privilegiato osservatorio ci hanno aiutato a capire se si usa davvero o se, pur di godere al massimo i piaceri della carne, più spesso si lascia incartato.

Roma. Dai cassetti delle universitarie ai bagni delle discoteche, dai cruscotti delle macchine ai portafogli il sabato sera, il profilattico c'è c'è c'è. Ma che succede quando si arriva al dunque? Quando gli ormoni sostituiscono i neuroni? Succede che il "condom" non si fa in tempo a prenderlo; scartarlo, srotolarlo, indossarlo e infine usarlo. "S'interrompe l'atmosfera e ci si preoccupa di offendere il partner", spiega al Foglio il sessuologo Mario Rossi, consulente di Love Line, il programma di Mtv condotto da Camila Raznovich che da anni dà voce agli imbarazzanti quesiti di centinaia di ragazzi. Hanno espresso dubbi e confessato l'incoffessabile, racconta Rossi: "Se non ce l'hai dietro quando capita il rapporto sessuale 'rubato' lo fai anche senza, perché, specialmente per le ragazze, è una situazione di difficile gestione. Per esempio, chiedendo al partner occasionale di usare il preservativo sembra volerlo accusare di essere malato" e le ragazze non lo fanno spesso. "Sono più i maschi che insistono per metterlo, non per il rischio di un contagio, ma per non lasciare incinta la ragazza". Raramente passa per la testa la possibilità di contrarre un virus, anche banale come una candidosi, un erpes o peggio un'epatite C. "Meglio fare l'amore senza impedimenti, senza stoppate; e poi l'odore del lattice non è certo romantico", racconta Cinzia S., 22 anni. Insomma, dalla nostra piccola inchiesta sembra che i giovani – dai bagni dei bar ai parcheggi di periferia, dalle discoteche fino all'intramontabile piacere sotto le lenzuola – dicono che il preservativo "andrebbe usato sempre e comunque". "Ma nell'intimità magari si mette a metà rapporto – confessa al Foglio Giuliana B., 18 anni – perché farlo 'con' non è proprio la stessa cosa".

Diciamo che non lo s'indossa per godere in modo "naturale"? Un gruppetto eterogeneo di ragazzi della facoltà di Architettura Valle Giulia ha accettato di raccontare la propria esperienza. "Senza entrare troppo nel particolare, però". Così, tra un mezzo sospetto di voyeurismo e un pizzico d'imbarazzo ha risposto all'interrogativo fogliante quasi sempre con un "ni" seguito da risolini impacciati. Come dire: non lo mettiamo proprio per quel motivo. E poi "non sempre c'è un grado forte d'intimità, allora…". In tanti, come alcuni "under 18" del liceo artistico Caravillani, hanno ripetuto al Foglio che "la maggior parte delle volte si pensa a fare l'amore", meglio senza. Ma una ragazza puntualizza: "Io conto i giorni, però: se sono nel periodo fertile lo faccio indossare, mica sono scema…". Le cose cambiano "se si sta insieme da un sacco di tempo". Un anno, due? "Più o meno – concordano da Valle Giulia e al Caravillani – La ragazza comincia a prendere la pillola e da allora lo si fa senza".

Non sono pochi i ragazzi che hanno detto di praticare il "coito interrotto come metodo contraccettivo", molto diffuso tra i giovanissimi. Davide B., 20 anni, intercettato all'uscita di una Feltrinelli, ci ha confessato di saper bene che "il preservativo andrebbe sempre usato, ma quando lo indossa è soltanto per evitare gravidanze inattese", alle malattie non pensa; non perché sia disinformato, ma perché "abbiamo tutti la stessa età e se non vai con una mignotta è difficile incontrare un partner che porti con sé un virus", come hanno confermato altri suoi coetanei che hanno preferito rimanere anonimi. Claudio Coccoluto, uno dei disc jockey più amati d'Italia, ha girato quasi tutte le discoteche della penisola e la sua impressione è che sia passato un messaggio sbagliato secondo il quale "l'eroe è quello che scopa a destra e a manca senza preservativo e non quello che si protegge". Nei locali notturni si consuma spesso un rapporto veloce, ma secondo Coccoluto – interpellato in passato anche dal ministro Enzo Bianco come osservatore privilegiato del mondo dei giovani e corteggiato dai rosapugnoni negli ultimi mesi di campagna politica – "c'è una totale refrattarietà già da qualche anno nei confronti del preservativo, più della generazione dei trenta-quarantenni. Perché "viene concepito come un orpello antico che in una società promiscua stona e fa sentire stonati". Camila Raznovich, promossa su La7 con le Relazioni Pericolose, nota ancora un altro particolare: "Quando si racconta agli amici 'com'è andata' se si dice che hai usato o fatto mettere il preservativo scatta una risatina imbarazzata, come se dovessero giustificarsi di qualcosa". Eppure, le farmacie confermano che i preservativi si acquistano in tutta serenità. "Non è più come dieci anni fa quando, i ragazzi soprattutto, li prendevano di straforo dalle macchinette automatiche". "Le donne li acquistano al pari degli uomini – racconta una farmacista del quartiere Prati – Anche se si lamentano del prezzo, li comprano". Ma poi, come confessa Marcello P., 24 anni, "stanno nel cassetto da più di tre mesi e l'ultima volta che ho fatto sesso è stato una settimana fa".

Francesco De Remigis

Per chi produce profilattici gli italiani ignorano la materia/2

Roma. Ma proprio tutti tutti? Cioè, anche quelli aromatizzati alla fragola, alla banana, alla menta ritardanti senza lattice, resistenti, colorati, anatomici sottili, lubrificati, super extra small o super extra large. Cioè, "quando si tratta della vita umana", al Cardinale Martini andrebbero bene per fronteggiare il "male minore" anche gli olii lubrificanti al cipresso, arancia, vaniglia, al cedro libanese e al ginepro? Nella farmacia di Città del Vaticano, per il momento, le parole del Cardinale fanno finta di non averle sentite e si accontentano di risolvere la difficoltà "nel raggiungere e/o mantenere un'erezione soddisfacente" vendendo il Viradel. "No, no. Qui niente profilattici". Ma il problema è che in Italia si tromba poco, si tromba male e si comincia a fare l'amore molto tardi: con i 17,32 anni di media siamo l'ultimo paese d'Europa. Lo dicono le ricerche – la Survey International della Durex, la Lega per la lotta contro l'Aids, ricerche di Altroconsumo, Associazione italiana sessuologia – lo dicono le aziende, lo dicono i produttori che per incentivare le vendite hanno anche organizzato, da ieri, la settimana internazionale del preservativo.

Si tromba poco e male. E quando lo si fa ci si trova in macchina – 82 per cento degli italiani – o nel letto dei genitori – 48 per cento. In quelle occasioni non si ha né tempo né voglia di verificare le proprie misure mettendo "un pene in stato di erezione da poggiare in posizione parallela al pavimento e da misurare, anche con un righello, partendo dall'osso pubico arrivando fino alla punta". E per renderlo un po' più sicuro questo male minore, oltre ad avere il cappuccetto, il preservativo, la camisinha (in Brasile), il cappottino (in Francia), la zucca del pene (in Indonesia), il love glove (in Australia), l'ombrello (in Danimarca) bisogna pure avercelo lungo giusto, il cappuccetto. E dato che a differenza dei cinesi il cappottino deve contenere un'abbondanza – in media superiore a quella di tutto il mondo, cioè 9 centimetri – il profilattico e il suo contenuto devono essere pure precisi e proporzionati. Anche perché, come ricorda il Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, il sesso sicuro tanto sicuro non lo è perché qualche spiraglietto l'Hiv – 450 volte più piccolo dello spermatozoo – lì in mezzo lo troverà pure.

Il 50 per cento degli italiani tra i 28 e i 37 anni e il 35 per cento tra i 18 e i 27 dicono di avere rapporti almeno una volta al mese. E all'ombrellino, pur con le intenzioni migliori, non ci si pensa minimamente, una volta prese le dovute precauzioni e misurazioni, nelle condizioni di precarietà domestica e automobilistica, dopo essere stati attenti a non danneggiarlo con unghie e anelli, e dopo aver stretto "il piccolo serbatoio all'estremità", posato il righello, scoperto cos'è un glande scoperto, stando attenti a non utilizzare, "scusa, amore un attimo", nessuna forbice e nessun coltello, verificato che il cappuccetto è affidabile proprio come gli standard definiti dall'Iso 4074/96. Dopo aver testato nelle quarantott'ore precedenti che a 70 gradi la trazione-resistenza allo scoppio sia a posto, ecco: dopo tutto questo il male minore diventa una bella scocciatura.

In Italia si vendono sempre meno "condom"

I preservativi in Italia si vendono sempre meno. Negli ultimi anni il costo è salito del 25 per cento, la casa di produzione italiana più importante nell'ultimo anno, la Durex, ha perso l'1,4 per cento scendendo da un totale di 114.106 unità del 2005 alle 112.488 di quest'anno. Il più importante canale di distribuzione online di preservativi, comodo.it, all'anno ne vende soltanto 155 mila. Sono il 97 per cento gli italiani che vorrebbero utilizzare il preservativo con il partner, ma soltanto il 39 per cento degli uomini e il 14 per cento delle donne in realtà – nelle 69 volte all'anno di media in cui finalmente si ha la possibilità di esprimere le proprie qualità sessuali – al primo appuntamento portano un cappuccetto e lo usano davvero. In Italia sono il 66 per cento quelli che non si preoccupano del rischio e il 18 per cento quelli che non hanno mai sentito parlare di Aids, sifilide, epatite, gonorrea. Cioè, i lover glove italiani sono i più ignoranti in assoluto tra i 41 paesi presi in considerazione dalla più importante ricerca al mondo fatta dalla Durex. Il 15 per cento crede di poter contrarre l'Hiv anche da un morso di zanzara, il 20 che con due preservativi sovrapposti sia più semplice prevenire gravidanze, mentre il 39 per cento è convinto che la prima volta in cui si fa l'amore si possa anche non rimanere incinta.

"Se si fa l'amore il preservativo si compra, si porta, ma poi non si usa. E se si usa viene spesso messo quando proprio non si riesce a trattenere più nulla e quando una malattia potrebbe già essere stata trasmessa", dicono dall'Associazione Italiana Sessuologia. Un po' per ignoranza, un po' per le fonti di informazioni sessuali: il 40 per cento sono gli amici, seguiti dai giornali, dai fidanzati e dalla scuola, il 18 per cento. Il ministero dell'Istruzione, dopo la batosta del 1992 quando Rosa Russo Jervolino consigliò d'eliminare le figurine di Lupo Alberto che lasciavano poco spazio nell'immaginare quale fosse il modo migliore per prevenire l'Aids, ha appena completato la ricerca "missione salute" insieme con i docenti dove preservativi, capuchete, gorros, non compaiono però nemmeno una volta. "Non possiamo fare pubblicità ai preservativi e alle aziende", dicono dal ministero dove non sembra esserci nessuna intenzione di seguire le campagne francesi che riportano: "L'abuso di preservativi può provocare un piacere intenso", "Sei a un pacchetto al giorno? Bravo". E non ci si può certo stupire se al primo appuntamento sono sempre meno – il 57 per cento – gli italiani che dicono di utilizzare il preservativo. Le poche precauzioni che si prendono per affrontare il male peggiore con "il male minore" sono dovute alla volontà di evitare ogni possibile involontaria interferenza con la creazione di vita umana. Con il 33 per cento degli accoppiandi la cui paura per una gravidanza è quasi il doppio – il 33 per cento contro il 19 per cento – di quella che si ha nel contrarre malattie.

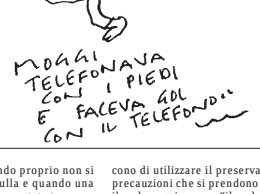
"In effetti tre clienti su cinque sarebbero disposti a pagare tre volte di più una prostituta per avere rapporti sessuali senza preservativi. Non diciamo stupidaggini. Non prendiamoci in giro che non scopiamo noi italiani. E che siamo fedeli eccetera, che non zompiamo da una parte a un'altra. I palloncini venduti non si riempiono con l'aria, quando un uomo si fa le sue belle scappatelle il preservativo lo usa perché lo usa", dice al Foglio Carla Curso, del Comitato per i diritti civili delle prostitute.

Le scappatelle falsano le statistiche

Ecco, appunto, le scappatelle. Il problema è che chi ha più rapporti protetti non è tanto chi tromba di più ma chi tromba con i più. Cioè chi fa appunto le scappatelle, chi fa l'amore tanto ma per tanto tempo e chi è anche soddisfatto della propria attività sessuale. Considerando che in Italia si hanno meno rapporti sessuali rispetto alla Francia, alla Germania e al Regno Unito, agli Stati Uniti, alla Spagna e a tutta Europa, 5,75 volte al mese significa che quelle poche volte che si ha la possibilità, e quella volta su due che gli uomini riescono a "garantire un rapporto sessuale" e a imporsi sulla forza di gravità, ecco in quei momenti non si va tanto per il sottile, il ritardante o lo spermicida. E non a caso la metà degli uomini e il 60 per cento delle donne che hanno avuto la fortuna di avere rapporti negli ultimi dodici mesi non hanno minimamente pensato di prendere righelli e di srotolare piccoli serbatoi all'estremità del glande. E non soltanto perché c'è chi preferisce una via di fuga anteriore e alternativa – gli italiani, dei 41 paesi al mondo presi in considerazione da Durex, sono quelli che praticano più sesso anale. Hanno trombato e basta. Considerando anche l'uso dei lubrificanti più utili degli stessi condom. Senza pensare tanto a particolari fantasie, il 29 per cento degli italiani non ha nessuna voglia di sperimentare nuove forme di sesso. Nonostante comunque siano da notare un 5 per cento di interessati verso il sadomasochismo e il sesso tantrico. E se poi si fa l'amore in macchina o nella stanza dei genitori, tanto tempo per trovare l'osso pubico non si avrà. "I dati sono spesso falsati. Perché un conto è comprare, un conto poi è utilizzare. In Italia, i preservativi sono utilizzati davvero poco. Non ci sono le macchinette a scuola e in farmacia costano troppo", aggiunge la dottoressa Francesca Fulceri, sessuologa, che nel 2005 ha condotto una ricerca sulla sessuologia in Italia e sull'uso dei preservativi al World Congress of Sexology in Canada. Chi ha più rapporti sessuali è chi si trova in età più adulta. E il sondaggio dell'Abacus dello scorso gennaio ha dimostrato come gli italiani tra i 56 e i 70 anni, a differenza dei più giovani, siano quelli che hanno una vita sessuale più soddisfacente. Sono il 60 per cento gli italiani che più che il berrettino considerano la pillola come il metodo contraccettivo più efficiente. E soprattutto, gli italiani che comprano profilattici più di una volta ogni due mesi sono il 31 per cento, il 17 per cento una volta ogni due mesi.

"Ma il preservativo in Italia proprio non va". E non soltanto perché è stato dimostrato dalla Usaid che il miglior modo per prevenire l'Hiv sia l'astinenza e la circoncisione, ma perché in Italia, ai questionari proprio come alle proiezioni elettorali, si bara e portarsi appresso un cappuccetto per molti di quelli che dicono di averlo significa pure usarlo. "Ho provato a distribuire il preservativo femminile ma in Italia è praticamente impossibile", dice al Foglio Fabio Demis di Condomix . Il problema è che si consuma poco, male e in fretta e quelle poche volte che lo si fa – soltanto l'1 per cento degli italiani ha almeno un rapporto al giorno – tra la paura delle zanzare, la lotta con la forza di gravità e il terrore di mettere incinta qualcuna, il cappuccetto è pure in borsetta, ma del "male minore" a gran parte degli italiani, non importa proprio nulla e seduto in macchina o sul letto dei genitori quelle poche volte che si riesce ad averla dura, nel senso di volontà e costanza, non si ha nel tempo né voglia di andare per il sottile, per lo spermicida, o per l'anatomico alla banana.

Claudio Cerasa



Ad Arcore c'è pur sempre un vincitore. Il concorso continua, in prima pagina

Mercoledì. "Incompetenti ideologi al Pentagono di *Langley*". Mercoledì, secondo errore. "Gli *iraniani* chiederanno un'estensione del mandato Onu". Gio-

CONCORSO CACCIA ALL'ERRORE

vedì. "E' rappresentato dagli ex guerriglieri di *Sendero Luminoso*". Venerdì. "Lo stesso Hitler, che già all'epoca per lui felice del Berghof, residenza nelle montagne della *Boemia*". Sabato. "La lotta al coltello per i giacimenti dell'*India* centrale". E con questo si è disbrigato il compito settimanale di rendere pubblici gli errori deliberatamente inseriti nella terza pagina.

Detto questo, si passa alla fase della penitenza. Digiuno, astinenza sessuale, la vestizione di un cilicio e il capo coperto di cenere, come da tradizione italica. Oppure girare a piedi nudi attorno alla redazione per tre giorni, sulle orme di Enrico IV, ma non è stagione, senza la neve tutto il citazionismo – e il masochismo – canossiano si perde. Ma va bene anche la spalmatura da capo a piedi di abbondante strato di bitume appiccicoso e il successivo rotolarsi tra le piume, prima di essere portati alla gogna per la città a cavalcioni di una traversina di binario, come si faceva nel vecchio West. Oppure si potrebbe formare una processione e percuotersi ritmicamente con la punta di grosse daghe e catene di metallo, secondo l'uso sciita. Insomma, è soltanto questione di scegliere la forma di penitenza con la quale espiare gli errori perpetrati e messi nero su bianco sul Foglio la scorsa settimana, senza che fossero affatto deliberati, e che i lettori hanno subito beccato. Geert Wilders non è il ministro della Giustizia olandese. Scrivere un centinaio di volte alla lavagna. Wilders, per quanto sia meritoria la sua battaglia civile e per quanto gli tocchi vivere con la scorta armata e schivare centinaia di minacce degli estremisti islamici, è un semplice deputato. Il ministro della Giustizia olandese è Piet Hein Donner. Piet Hein Doner. Piet Hein Doner. Ripetuto tre volte.

E vogliamo parlare dell'estate australe? In un'editoriale se ne paventava l'imminenza: "Il governo argentino teme per gli approvvigionamenti di gas alla vigilia dell'estate australe". Ora, è evidente che questi sono i guasti dell'essere tirati su collettivamente in classi pubbliche da insegnanti Cgil, e una semplice cronaca concorsuale da sola non può pretendere di appianare le cose, ma è logico supporre che se noi, in questo emisfero quassù, siamo alla vigilia dell'estate australe, loro sono alla vigilia dell'inverno. Altrimenti non si capisce nemmeno perché si danno tanto pensiero per i prezzi del gas, invece che bighellonare seminudi sulle spiagge brasiliane.

Ma questo non è il peggio. Il peggio è che il vincitore di questa settimana, sorteggiato in gruppo ristrettissimo di vincitori tra tutti i partecipanti che hanno scritto e inviato le soluzioni – e che si porta a casa i mille euro messi in palio dal Foglio – è di Arcore. Incolpevole cittadina. Ma gravata dal peso di troppo celebri simbolismi, roba da far gridare alla combine come nemmeno nella commissione di designazione arbitrale più in ombra. Raggiunto tremebondamente, per vedere che il corto circuito non fosse stato completato e il premio non finisse al premier o ad affine, il signor Giuseppe Montanari di Arcore smentisce. "No, io mi occupo di siti Internet, non c'entro nulla". Neppure lo ha fatto con il pensiero dei soldi, dice, ma soltanto così, per vedere se riusciva ad azzeccare la serie completa. Anche se, ora che ha vinto, ben vengano pure i mille euro. Continuerà a giocare perché è troppo presto, si conviene, per mollare tutto e scappare a Tahiti. E anche perché è stato divertente.

Il metodo preferito è stato quello di leggere con un grano in più di attenzione i pezzi di terza, andando di tanto in tanto a controllare i passaggi più sospetti su qualche motore di ricerca . "Ma per alcuni non c'è stato bisogno, erano facili. Il primo, quello del Pentagono a Langley, e anche il secondo, quello degli iraniani". Il più difficile? "Quello dei giacimenti nell'India centrale, ero molto indeciso, ma poi mi sono detto: 'proviamo'". Giusto spirito.

Congratulazioni al vincitore, già da oggi si ricomincia, con la calma speranza che il prossimo non sia di Macherio. In palio mille euro. L'errore da scovare ogni giorno, dopo aver imperversato a pagina due e a pagina tre, fino a sabato sarà in prima pagina. Alla prossima settimana.

I 1000 euro di questa settimana

SONO ANDATI A GIUSEPPE MONTANARI DI ARCORE

Il Pignolo alla guerra del cacao

"L'anonima M. è Porto Ceresio, l'animatissima cittadina affacciata sul lago Maggiore a due chilometri dal confine con la Svizzera". Così, del tutto incredi-

PIGNOLERIE

bilmente, nel loro commento che ci è capitato solo oggi sotto gli occhi al romanzo di Piero Chiara "I giovedì della signora Giulia" Fruttero e Lucentini nel 2000 nell'edizione del celebre romanzo uscita per Mondadori nella collana 'I classici del giallo illustrati'. Ovviamente, Porto Ceresio non si trova sul lago Maggiore, ma su quello di Lugano altresì denominato, per l'appunto, Ceresio!

Appunti per Paolo Mereghetti in vista della prossima edizione del suo "Dizionario dei film". Primo, in "Il rapporto Pelikan" all'inizio vengono uccisi due giudici della Corte suprema e non semplicemente "due giudici". E' proprio prendendo in esame le sentenze della citata Corte e le posizioni nei singoli giudizi dei due, infatti, che Darby Shaw (Julia Roberts) stende il rapporto che dà il titolo alla pellicola dell'ottimo Alan J. Pakula. Secondo, in 'Il montone infuriato' non è affatto vero che il protagonista (Jean Louis Trintignant) seduce "la moglie dell'amico" (Jean-Pierre Cassel) che lo ha spinto a lasciare la banca e a cercare il successo.

Terzo, in "Ombre rosse", è sbagliato elencare i partenti sulla celeberrima diligenza come segue "… la moglie incinta di un ufficiale, un giocatore professionista, un timido rappresentante di liquori, lo sceriffo Wilcox a cui si aggiungono Dallas, una prostituta cacciata dalla città, il medico alcolizzato Josiah Boone, il banchiere e disonesto Henry Gatewood e in seguito il fuorilegge Ringo Kid" visto che, in verità, il giocatore cui presta il volto John Carradine non è tra i primi a bordo. Decide di partire all'ultimo (e nel testo così come concepito andrebbe perciò elencato tra coloro che "si aggiungono") per proteggere la donna incinta.

Quarto: non è assolutamente vero che in "Stregata dalla luna" Loretta (Cher) "si innamora del futuro cognato Ronny (Nicholas Cage) durante una rappresentazione della "Bohème" a Metropolitan'. Come tutti (ma a proposito tutti) sanno, la scintilla tra i due scoppia nell'appartamento di Ronny situato sopra il suo panificio allorquando la protagonista lo va a invitare al matrimonio che pensa di contrarre di lì a poco con Johnny, fratello del citato Ronny con lui in rotta.

Domenica 7 maggio, in cronaca, La Stampa si occupa di una possibile, futura "guerra del cacao". Trattando, quindi, in alcune didascalie, appunto del cacao, fra l'altro, afferma: "E' lo spagnolo Cortes a portare nel 1550 i semi in Europa". Straordinario, ove si consideri che Hernan Cortés (e non "Cortes") è morto il 2 dicembre del 1547 a Castilleja de la Cuesta.

Mauro della Porta Raffo